

La messa in scena di un testo narrativo

Il task viene svolto a gruppi.

LEGGERE E RIFLETTERE

Tutti gli alunni e le alunne leggono il testo *Hai studiato?... Studi?... Studierai?* riprodotto nelle pagine seguenti, poi si dividono in quattro gruppi.

Ogni gruppo riflette sul tono comico utilizzato nella rappresentazione della scena familiare. Tutta la situazione è sopra le righe e non realistica. Anche l'aspetto apparentemente "aggressivo" della madre è in realtà una tecnica narrativa di esagerazione volta a suscitare il riso.

PROGETTARE E REALIZZARE

- Il **primo** gruppo realizza un **copione** con battute e didascalie decidendo, in base al testo, le battute della mamma e di Franco. Sceglie inoltre se far intervenire il padre con delle battute nei dialoghi oppure se affidargli il ruolo esterno di narratore.

Ricordate che un testo teatrale ha normalmente le seguenti caratteristiche:

- è suddiviso in atti e scene;
- si basa su sequenze dialogiche, con le battute precedute dal nome del personaggio che le pronuncia; oltre ai dialoghi possono esserci dei monologhi;
- vi sono brevissime sequenze descrittive, le didascalie, con indicazioni per la regia e per gli attori e le attrici;
- sono presenti anche indicazioni per la scenografia;
- è possibile affidare una parte narrativa a un narratore o a una narratrice che dovrà essere in scena.

- Il **secondo** gruppo realizza la **scenografia**:
 - si confronta con chi scrive il copione per sapere se il testo viene diviso in scene diverse;
 - si procura gli oggetti e gli arredi necessari ad allestire lo spazio cercando di agire con cura e creatività, consapevole che la scenografia avrà un forte impatto sul pubblico.
- Il **terzo** gruppo elabora i **costumi** di scena:
 - si confronta con chi scrive il copione e con chi realizza la scena per capire quali costumi siano adeguati;
 - utilizza vestiti, materiali e oggetti recuperati a casa e a scuola o al mercatino dell'usato per realizzare costumi che siano di effetto.
- Il **quarto** gruppo **recita** la scena:
 - sceglie chi interpreta la parte della mamma, di Franco, del padre, decidendo se fare intravedere in scena anche le due sorelle;
 - impara le battute;
 - effettua le prove e va in scena!

Il lavoro del quarto gruppo si avvale di quello di tutti gli altri.

Hai studiato?... Studi?... Studierai?

Roberta studia e prende buoni voti. Valentina prende buoni voti ma non studia. Franco non studia e non prende neanche buoni voti.

Ne consegue che le frasi gridate in continuazione da mia moglie: «Hai studiato?», «Studi?», «Quando studi?», «Studierai?», «E se studiassi?», sono

5 precedute e seguite dall'unico nome abbinabile ad esse: Franco.

Spesso mi chiedo: il ragazzo studierebbe di più se fosse incitato di meno a studiare? Altrettanto spesso mi rispondo: no.

Vederlo seduto alla scrivania di camera sua con un libro davanti è un'illusione ottica, a meno che il libro non sia *Diabolik*¹.

10 Gli inevitabili scontri pomeridiani con sua madre, quando lui è per caso in casa, sono piccoli capolavori di sconclusionismo. Cercherò di ricordare il più recente, promettendo di restare imparzialmente fedele, com'è mio solito, alla realtà dei fatti, ma avvertendo che i due sono quanto di meno inglese possa trovarsi nel campo della conversazione.

15 Io riposavo. Erano le tre del pomeriggio. Avevo appena chiuso gli occhi quando mia moglie, con un tempismo che solo lei possiede al mondo, ha cominciato a gridare (santo cielo, quale improprietà. Mia moglie non *comincia* mai a gridare. Caso mai, continua).

Diciamo allora che mia moglie, continuando dallo strillo precedente, s'è

20 piazzata davanti alla porta della mia camera, e:

«Franco, quando studi? Franco, quando studi? Franco, quando studi?»

(ormai ci rivolgiamo a Franco ripetendo tre volte la stessa domanda, ben sapendo che alle prime due non dà mai risposta. Ma fatalmente s'abituera al trattamento. Senza accorgercene, toccheremo il fondo delle sei, delle dieci

25 ripetizioni. Finché i vicini non chiameranno pietosamente il *neurodeliri*²).

«Dopo!», ha risposto Franco.

«Dopo quando, dopo quando, dopo quando?»

«Dopo!», ha gridato Franco, col tono di chi stia fornendo ovvie precisazioni.

«Che risposta è?» ha gridato mia moglie.

30 «T'ho detto dopo! Cosa vuol dire dopo?».

«Non vuol dire adesso! E tu invece devi metterti a studiare adesso!».

1. **Diabolik**: fumetto che racconta le avventure di un malvivente.

2. **neurodeliri**: reparto neuropsichiatrico che un

tempo ospitava pazienti in preda ad agitazione violenta.

«Ma perché!?!», ha gridato Franco, con l'inflessione tragica d'un ragazzo non già stravaccato sul letto leggendo Mandrake³, ma abbarbicato alle sbarre d'una cella nel braccio dei condannati alla sedia elettrica.

35 «Perché domani t'interrogano e tu non sai niente!».

«Sì, interrogano me!».

«E chi dovrebbero interrogare, sentiamo? ».

«Siamo in trentacinque: mo' vanno a interrogare proprio me?».

40 «Ma brutto stupido! Che razza di ragionamenti idioti fai?», ha gridato più forte mia moglie (ma non ce n'era bisogno, io sentivo già *benissimo*). [...] Un tonfo, un breve rumore di ovattata colluttazione.

«Guarda che a me con quel tono non mi ti rivolgi, hai capito?» ha gridato mia moglie [...].

45 «A ma'!» ha gridato Franco con tono inequivocabile di chi si rivolge a qualcuno che stia rompendo.

«Ah ma'? Siamo all'insopportazione, adesso?» ha gridato mia moglie.

«Sì!» m'è scappato detto. Ma fortunatamente la porta era chiusa.

«Sono io che non sopporto più te! Hai capito? Devi studiare! Studiare! Sai cosa vuol dire?»

50 «A ma'!»

«No, che non lo sai! Studiare è un dovere per uno stupido come te! Lascia stare quella chitarra o te la spacco in testa!».

«Ma che spacchi!».

«La chitarra, spacco!».

55 «Ma te stai zitta?»

«Zitta? Zitta a chi?».

«A te!» ho detto io, rigirandomi nel letto.

«Come osi rivolgerti a tua madre in questo tono? [...] Prendi subito il libro di Storia dell'arte, e studia! Studia!»

60 «Smettila!»

«Smettila a chi?».

«A te, smettila!»:

«Come osi dirmi smettila quando ti dico smettila a chi?».

«Uffa, mamma!».

3. **Mandrake**: fumetto che racconta le storie di un personaggio dai poteri straordinari.

65 «Uffa a chi? A me, uffa? Uffa alla madre?»

«Sì, uffa!»

«Smettila!»

«No, smettila lo dicevo io!»

«Smettila di dire uffa a tua madre!»

70 Studia, invece di dire uffa!».

«A ma'! Lo vedi che ho aperto già il libro? Ma sei cieca?».

«No, che non sono cieca!».

«E manco muta!»

75 «Ah sì? Muta? Ti piacerebbe che fossi muta, vero?»

Sono sicuro che Franco non ha avuto il coraggio di dare una risposta. Ma io, nel chiuso della camera, sì.

80 «Ma non sono muta!».

«Sappiamo...» ho sussurrato.

«Se non ci fossi io a obbligarti a studiare, chi lo farebbe? Me lo dici chi lo farebbe? Chi veglierebbe con amore su di te? Un imbecille come te, lasciato a se stesso, finirebbe al riformatorio! Al riformatorio finirebbe!

85 Ecco dove finirebbe! Al riformatorio! Capisci cosa vuol dire riformatorio? Lo capisci? Non lo capisci?...»

E così via. A un certo punto, l'interruzione. Franco ha mandato un grido poderoso ma non privo di nobiltà, sia pure offesa. E, con l'impudenza più pura, ha testualmente detto: «Ahò, te stai un po' zitta? Qui non se riesce

90 a studià!...».

Ho dovuto alzarmi per andare a toglierglielo dalle grinfie, altrimenti lo avrebbe maciullato. [...]

(adatt. da A. Amurri, *Vita in famiglia*, Mondadori, Milano 2001)

